

Il segretario socialista è convinto che il suo favorito vincerà la corsa alla successione

Craxi sciera Benvenuti contro Martelli

Il Guardasigilli è sempre candidato ma non trova il sostegno di Amato

ROMA. «...Risalgono in disordine le velle che avevano discusso con orgogliosa sicurezza. Firmato... Ore 16 di ieri, tornando al Raphael, Bettino Craxi cita il bolettino con cui Armando Diaz annunciò la vittoria italiana a Vittorio Veneto: ma allora i nemici erano gli austriaci, mentre le parole del segretario socialista sono rivolte ai seguaci di Claudio Martelli. Perché Craxi è contento? E' sicuro che il nuovo segretario del Psi sarà un personaggio a lui gradito, Giorgio Benvenuto. Stessa delusione alla fine di quel pezzo, quello usato dalla minoranza per i grandi raduni. Claudio Martelli conferma dopo 24 ore di riflessione la sua candidatura: «Vado avanti - comunica ai suoi - trattando sul mio piano. L'ex-delfino alla fine ha deciso di continuare nella sua battaglia senza dar peso alla defezione aperta di Signorile, diventato uno dei grandi elettori di Benvenuto, né agli avvertimenti lanciati proprio in quella riunione da Craxi: «Io - ha spiegato quest'ultimo - sono pronto ad appoggiare Claudio se sulla sua candidatura arriverà l'adesione di un gruppo significativo della maggioranza o di Amato; non voglio però uno scontro frontale visto che da noi rischiano di trasformarsi in scissioni». Traduzione: appoggio Martelli, ma sono pronto anche a votare Benvenuto.

nuovo re. Ecco perché la candidatura di Martelli difficilmente potrà decollare specie se spessa non un congresso ma un organismo come l'assemblea nazionale designata secondo i voleri di vertice del partito. E allora perché Martelli ieri pomeriggio è tornato a spendere il suo nome? Probabilmente per due ragioni: tentare un'ultima volta di siglare un patto con Amato, proponendogli una sorta di diarchia; o cercare di far emergere una nuova candidatura a lui più vicina di quella di Benvenuto con un nome del genere di Gino Giugni o Valdo Sprioli.

Proprio con queste idee in testa ieri pomeriggio il ministro di Grazia e giustizia è tornato al suo piano formale, ma chiuso nella sostanza. Anche perché Amato è convinto di una sua guida da un segretario debole scarsi di cui la influenza da Palazzo Chigi. Né lo ha convinto il principale argomento usato da Martelli: «Dopo di me annuncerete».

No, niente da fare, Amato, per ora preferisce non far emergere nessuno nel partito e a Martelli è tornato a fare di nuovo un discorso tutto calato negli equilibri interni. Questa in sintesi la proposta di Amato al ministro della Giustizia: oltre a Benvenuto si può decidere la nomina di un presidente, facendo un sondaggio sul nome di Martelli; poi, in ogni caso, la nuova segreteria adotterà il modello del ps francese, al posto del segretario se ne aggiungeranno degli altri che si occuperanno di settori specifici e saranno scelti tentando di rappresentare tutte le diverse aree del partito.



Augusto Minzolini

passato le mediazioni proposte dal presidente del Consiglio si sono dissolte nell'aria di fronte all'opposizione dell'attuale segretario.

E' probabilmente la trattativa andrà avanti da qui a martedì pomeriggio, data fissata per una direzione che dovrebbe servire a fare il punto. In quella sede o si ratificherà un accordo, o si decideranno le moda-

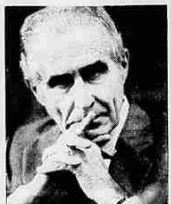
lità dello scontro in assemblea dei due candidati: Benvenuto e Martelli. E la salute di un patto che l'ultimo sondaggio, forse ottimista, dà oggi all'82%? E' un problema che per ora rimane in secondo piano, tanto dice Craxi: «Il Psi non è un partito che rischia di scomparrare, ha un suo zoccolo duro».

Il ministro della Giustizia Claudio Martelli si è candidato ieri la sua candidatura alla segreteria del partito socialista

Appalti, la Rai fa quadrato

Pasquarelli: «Vogliamo colpirci» Ma s'indaga anche sui tg lottizzati

ROMA. Crescono le indagini e i vertici della Rai scendono in campo compatti per difendere l'azienda dai sospetti di appalti illeciti. Ieri il pm romano Emma Dorton ha fatto ascoltare, come testimoni, dalla polizia giudiziaria i direttori di 1° e 2° grado, Alberto La Volpe e Sandro Curzi, sulla lottizzazione dei telegiornali e più generale alla Rai, mentre Gianni Pasquarelli, il direttore generale, dopo giorni di caute dichiarazioni avvertiva: «Sullo scoppio dell'inchiesta degli inquirenti si stanno montando interventi denigratori che puntano a colpire il ruolo e il futuro della Rai». L'inchiesta di Dorton si è aperta sulla scia di un dibattito al quale la Volpe e Curzi parteciparono nel marzo '92 a Conegliano Veneto. In quel dibattito si parlò di lottizzazione dei tg. Vi presero parte anche Enrico Mentana del Tg5 e Corrado Augias.



Gianni Pasquarelli

Intanto Pasquarelli insiste: «Il rischio è che si voglia delegittimare il ruolo pluralista e centrale del servizio pubblico per sostituirla con una offerta sbilanciata e interessata dell'informazione». Dietro tutto questo Pasquarelli legge scoperti interessi commerciali e pubblicitari e politici.

Gli fa eco il presidente Walter Pedulla commentando in un'intervista a Panorama l'indagine sugli appalti Rai: «Tutte le eventuali responsabilità dei singoli vanno accertate e punite. Non vorrei invece che si volesse, strumentalizzando le inchieste, punire proprio la Rai». «Questa storia - confida Pedulla - mi toglie il sonno. Non posso pensare che questa azienda così importante per il Paese sia una sorta di palazzo fondato sul malgoverno, sui favoritismi, sulla disonestà».

La prima scusa replica alle parole di Pasquarelli viene dal quotidiano del partito repubblicano che definisce le dichiarazioni del direttore generale smentite da un notevole sondaggio di Fininvest. «Non abbiamo capito - si legge sulla Voce - se Pasquarelli sostenga che la Guardia di Finanza prenda ordini direttamente da Berlusconi, o se invece a darglieli sia il fantomatico "partito della privatizzazione della Rai"».

Dietro l'invasione della Finanza a viale Mazzini i giornalisti

Rai al contrario non vedono nessun problema. Riuniti ieri in assemblea a Sara Rubra hanno dato pieno appoggio ai giudici. «La magistratura deve proseguire le inchieste già aperte - si legge in un documento approvato all'unanimità - sulla politica degli appalti e delle collaborazioni alla Rai».

I mezzi basti e le voci del servizio pubblico strutturalmente a Giuseppe Giulietti, ex leader dell'Uslgri e al nuovo segretario Giorgio Balzoni, hanno parlato del futuro delle loro testate nel segno del rinnovamento. «Non è un problema di teste di direttore da far cadere - ha spiegato Giulietti - ma di ridefinire il sistema di informazione pubblica ridandogli credibilità e competitività».

I giornalisti Rai chiedono alla commissione Cultura della Camera alla vigilia del varo della «legge di riforma Rai che detterà le regole per l'elezione del nuovo governo aziendale, di diminuire i poteri del direttore generale togliendogli la possibilità di influire nelle scelte editoriali».

Una nuova assemblea per valutare l'andamento della discussione in commissione alla Camera o il testo dell'eventuale accordo sarà fissata per mercoledì prossimo. In attesa di nuove norme che ridanno credibilità all'informazione pubblica, volti a favore dei telegiornali e della radio confermano la loro disponibilità a qualsiasi iniziativa di lotta compreso lo sciopero generale».

Maria Corbi

Iscritti 100 deputati psi, 13 dc, 14 pds: ma l'obiettivo dei 30 mila è lontano

Pannella, una congiura del silenzio

Il leader radicale attacca giornali e televisioni

ROMA. I giornali? Un riestacolo di «italocritici» che non vedono cosa c'è oltre il loro naso e non s'accorgono che qui, nel congresso del partito «transnazionale», si discute animatamente su come risolvere la controversia tra Armenia e Azerbaijan. I telegiornali, sia Rai che Fininvest? Degli avvoltoi che, per un partito radicale morbondico, attaccano Pannella, il giorno dell'inaugurazione del congresso sembrava un gran sacerdote nell'atto di officiare una cerimonia solenne davanti a una nomenclatura contrita e genuflessa. Ieri, il giorno seguente, Marco Pannella, pronto a tuonare contro le congiure del silenzio ordite ai danni del partito, ha fatto di ufficio una denuncia solenne davanti a una nomenclatura contrita e genuflessa. Pannella, il giorno dell'inaugurazione del congresso sembrava un gran sacerdote nell'atto di officiare una cerimonia solenne davanti a una nomenclatura contrita e genuflessa.

tempo a passeggio con tal Bettino Craxi, disoccupato di Milano. «Si è iscritto Calogero Pannella, consigliere nazionale della dc, annunciando al congresso, «Egidio Sterpa ha mandato la sua quota di iscrizione, si è iscritto Giovanni Minolò, prosegue il bolettino. Poco, troppo poco. Si è ancora a quota 1670: un'inezia, una goccia nel mare di trentamila iscrizioni da fabbricare in quattro giorni».

Emanuele Macaluso, leader migliorista del pds, invia 500 mila lire. Sembra un'iscrizione in più, ma l'interessato fa sapere che si tratta soltanto di un contributo. Ai tavolini del bar un gruppo confabula animatamente: «L'inchiesta albanese che si è aperta? Un tavolo raccoglie le firme per perorare la causa dell'esperanto e della democrazia linguistica universale. I transnazionalisti si muovono. Ma gli ingarbi etnicocentrici non vogliono saperne. Poi comincia l'attesa di Segni. Entrambi preferiranno la parola oggi. Ma l'ammalia ne sogna. Per stringere i giornali che si agitano soltanto per le sfilate di vedettes e non prestano un minimo di at-



Marco Pannella leader del partito transnazionale

tenzione a Elena Bonner Sacharova».

E poi c'è quella cifra maledetta: trentamila. Né va della stessa sopravvivenza finanziaria, per un partito che esibisce con orgoglio la propria estraneità a Tangentopoli. Né va soprattutto, si affanna a dire Pannella, della credibilità stessa della presenza radicale. E se quella quota è impossibile non sarà raggiunta, dice il leader radicale, sarà una disfatta peggiore di quella patita in questi giorni da Craxi. Addegnare i giornali che si agitano soltanto per le sfilate di vedettes e non prestano un minimo di at-

tezza a Elena Bonner Sacharova».

E poi c'è quella cifra maledetta: trentamila. Né va della stessa sopravvivenza finanziaria, per un partito che esibisce con orgoglio la propria estraneità a Tangentopoli. Né va soprattutto, si affanna a dire Pannella, della credibilità stessa della presenza radicale. E se quella quota è impossibile non sarà raggiunta, dice il leader radicale, sarà una disfatta peggiore di quella patita in questi giorni da Craxi. Addegnare i giornali che si agitano soltanto per le sfilate di vedettes e non prestano un minimo di at-

tezza a Elena Bonner Sacharova».

E poi c'è quella cifra maledetta: trentamila. Né va della stessa sopravvivenza finanziaria, per un partito che esibisce con orgoglio la propria estraneità a Tangentopoli. Né va soprattutto, si affanna a dire Pannella, della credibilità stessa della presenza radicale. E se quella quota è impossibile non sarà raggiunta, dice il leader radicale, sarà una disfatta peggiore di quella patita in questi giorni da Craxi. Addegnare i giornali che si agitano soltanto per le sfilate di vedettes e non prestano un minimo di at-

Pierluigi Battista

IL CASO «MANI PULITE» E IL CAVALIERE

MILANO. Al fittuto le tangenti, cavalieri Berlusconi? Altro che fittuto, me le hanno chieste. Sorride il re di tutto (tv, libri, giornali, spot, grandi magazzini, assicurazioni, cinema, calcio) compresa la lungimiranza: «Sono orgoglioso di essermi tirato fuori dall'edilizia pubblica 22 anni fa. E' da allora che non ho più voluto lavorare a Milano».

Arriva in tarda mattinata, il dottor Silvio, nel bunker mozzafiato di via Paleocopa con lo zio maggiore Fininvest, ma un gran completo per parlare di libri. Ma a fine prolusione, bloccato dai portatori sani di taccuini, gli tocca parlare di tangenti e manageristi, governo Amato, finanza, Borsa, riforme istituzionali e del suo amico Bettino.

Per un attimo gli sparisce il sorriso: «Vorrei parlare di Craxi soppesando le parole, non mi va di farlo qui, in un piedistallo. Domande a raffica. E' un perseguito oppure no il segretario del partito socialista? I giudici stanno esagerando? Lo ha visto recentemente? Personalmente gli siete vicini, risponde, ma un preambolo alla risposta vera: «Quello che gli succede mi sembra per lo meno esagerato. Falsa. «Credo che di questi tem-

Il presidente Fininvest: «Quel che succede a Craxi mi sembra eccessivo. Tutti stanno esagerando»

«Tangentini? Me le chiesero vent'anni fa»

Berlusconi: ma io risposi no e mi ritirai dall'edilizia pubblica

Ma lei, di questi tempi, è tranquillo? «Io sì. Non ho più fatto opere pubbliche proprio per non sottostare a certe richieste. E' suo fratello Paolo (raggiunto da una richiesta di reato a giudizio per violazione del finanziamento pubblico dei partiti)? «Mi sembra che la cosa si sia risolta in nulla».

Prosegue sulle «corte richieste»: «Mi sono reso conto che non si poteva lavorare se non così, con le tangenti. E per me era un sistema inaccettabile. Guardo però che non voglio accusare indiscriminatamente gli imprenditori. Ce ne sono molti che per difendere la propria anima hanno dovuto sdegnarsi, lo potevo occuparmi di altro, di verificare, ma chi viveva di soldi, non è stata una conseguenza diretta».

Iniste sui comunisti: «I psi si è poi di nuovo un craxiano, il portante grazie ai finanziamenti ottenuti in una certa maniera». Saldi sovietici, gli dice qualcuno, o lui annuisci. «Per esistere e per resistere, gli altri partiti hanno dovuto darsi una struttura altrettanto importante. Intende: drenando soldi due e sol-



Silvio Berlusconi, presidente della Fininvest

di gruppi: appalti, commesse, gruppi industriali. Ma a un certo punto il sistema è degenerato. Agli interessi di partito si sono sovrapposti quelli personali: carriera, arricchimento, ambizioni. Purtroppo in ogni democrazia c'è una dose di corruzione. E' accaduto in Italia, accade in tanti altri Paesi europei».

Oggi, secondo Berlusconi, è venuto il momento di sbloccare la democrazia italiana. Maggioritario, un partito, un turno, due turni, il signor Fininvest non si sbilancia, dice: «Non so

esista un sistema elettorale perfetto, ma sono certo che si potrà creare. Finalmente, l'alternanza: uno schieramento che governa e uno che controlla, una maggioranza e una opposizione».

Per il momento, il governo Amato gli piace e (forse) gli basta: «Sto facendo il meglio possibile con lo specchio che mi piace di più, l'ottimismo».

«Non condivido gli apocalittici. Ci sono tante aziende che ogni giorno raggiungono risultati importanti. C'è molta voglia di lavoro, di risparmio, di ordine. Quando viaggio nell'Italia minore, trovo città con livelli di vita brillanti, dove la gente è contenta e tutto funziona, persino gli ospedali. Ringrazia, saluta e (spesi) sorride».

esista un sistema elettorale perfetto, ma sono certo che si potrà creare. Finalmente, l'alternanza: uno schieramento che governa e uno che controlla, una maggioranza e una opposizione».

Per il momento, il governo Amato gli piace e (forse) gli basta: «Sto facendo il meglio possibile con lo specchio che mi piace di più, l'ottimismo».

«Non condivido gli apocalittici. Ci sono tante aziende che ogni giorno raggiungono risultati importanti. C'è molta voglia di lavoro, di risparmio, di ordine. Quando viaggio nell'Italia minore, trovo città con livelli di vita brillanti, dove la gente è contenta e tutto funziona, persino gli ospedali. Ringrazia, saluta e (spesi) sorride».

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 8 febbraio Boccaccio

l'Unità + libro lire 2.000